

Zefiro

Giornale della Filctem Cgil Lombardia



Lavoratori Chimica Tessile Energia Manifatture

n. 15 maggio 2011

Il 6 maggio Sciopero Generale!



tivo molto più limitato che altrove, trattandosi spesso solo di prelievo di voci di spesa destinati ad altri interventi. Per fronteggiare l'aggravamento del debito pubblico tutti i paesi sviluppati hanno avviato politiche di drastica limitazione e di riduzione della spesa pubblica. Ultime in ordine di tempo: le restrizioni, definite dopo un aspro braccio di ferro al congresso, al bilancio pubblico degli Stati Uniti.

Queste scelte determinano un drammatico paradosso sociale, gravido di pericolose conseguenze politiche: il prezzo della crisi provocata dalla finanza allegra e irresponsabile viene scaricato sugli strati sociali più deboli. I quali a loro volta reagiscono prestando orecchie sempre più attente alle sirene dei populismi di destra. In poche settimane abbiamo registrato una crescita inquietante dell'estrema destra in Finlandia, sondaggi allarmanti a favore dei postfascisti in Francia e una allarmante svolta istituzionale verso destra in Ungheria. L'economia quindi non decolla perché manca il classico volano e traino della spesa pubblica. La domanda, non sorretta dall'intervento pubblico, non riparte: una parte grande della popolazione è costretta a comprimere le proprie spese e a ridefinire i bisogni che può soddisfare; il tutto all'interno di un quadro di accentuazione delle disuguaglianze sociali.

Sono passati quasi tre anni dall'inizio della grave crisi economico-finanziaria e della recessione economica internazionale, eppure la situazione è ancora assai lontana da una stabilizzazione virtuosa e positiva. La ripresa nei paesi più sviluppati continua a essere debole, esposta a oscillazioni e continue incertezze. E l'Italia continua a manifestare un trend di crescita particolarmente debole, di poco superiore all'1% annuo.

In realtà i nodi accumulati e condensati nella "grande crisi" sono ben lungi dall'essere sciolti. Per tamponare la crisi finanziaria gli stati dei Paesi più sviluppati hanno dovuto impegnarsi in un gigantesco intervento pubblico di salvataggio che ha dilatato deficit e debiti pubblici. In Italia, il debito pubblico ha raggiunto livelli molto preoccupanti del 120%, ereditando un deficit già molto alto, con l'aggravante di un intervento pubblico aggiun-

te dalla impennata dei costi delle materie

In questo numero

Il 6 maggio Sciopero Generale	1-2
Crisi e Territorio	3
Pianeta Donna	4
Osservatorio in Categoria	5
Lavoro e Previdenza	6
In Moda Veritas	7
Referendum e Democrazia	8

prime a seguito delle rivendicazioni e fermenti nel mondo arabo e nel nord Africa, con la Libia coinvolta da oltre due mesi in una guerra che continua a creare vittime fra la popolazione civile.

Servono scelte nuove e coraggiose. Lo chiediamo all'Unione Europea, lo chiediamo all'Italia, uno dei Paesi più esposti dentro all'UE, alla recessione e alle incertezze geopolitiche. Serve una politica energica, concentrata e finalizzata alla crescita economica.

Rosalba Cicero — Continua a pag. 2



**Giornale della Filctem Cgil
Regionale Lombardia**

Direttore Responsabile *Cristina Pecchioli*
Supplemento al Notiziario "@cgil.lombardia.it"
Aut. Trib. Milano n. 480 del 06.09.2007



Il 6 maggio Sciopero Generale!

Di tutto ciò non c'è traccia nelle scelte del governo. La Cgil lo denuncia da tempo. Essa non è sola in questa denuncia. Anche la Confindustria ultimamente ha lanciato vere e proprie grida di allarme. La ripresa, ecco il punto, deve essere sostenuta, alimentata con decisione: servono opportune scelte fiscali e priorità mirate di investimenti pubblici, che diano il chiaro segno di quale politica industriale si vuole dotare il Paese. Decidere cosa e come riconvertire, su cosa investire, puntando sulla innovazione, la ricerca e la sostenibilità ambientale. A tutto questo il governo ha fin adesso reagito con l'inerzia e la confusione, facendo danni, a cominciare dal disinvestimento perseguito per quanto riguarda la scuola, l'università, la ricerca. Clamorose sono le decisioni che rischiano di rimettere in discussione gli investimenti per le energie rinnovabili. I cittadini e gli imprenditori italiani avevano reagito assai positivamente alle decisioni

no 6 maggio in cui culmina la lunga mobilitazione portata avanti con coerenza e determinazione dalla Cgil. La matrice politica di questa mobilitazione è stata rivendicata con orgoglio da Susanna Camusso, che ha respinto al mittente gli attacchi di chi con questa etichetta pensava si sminuiva l'importanza e il valore simbolico. Perché la politica è e deve essere uno straordinario strumento per migliorare le condizioni del paese e delle persone.

Tale è stato talora nel passato. Tale vogliamo che torni a essere nel futuro. Lo straordinario male del nostro tempo è proprio l'antipolitica, che allontana le persone dall'impegno, le consegna alle suggestioni mediatiche, costituisce il terreno fecondo su cui prosperano la demagogia e i populismi. Sappiamo di fare politica quando diciamo basta all'inerzia di un governo che ormai si limita a galleggiare. Facciamo politica quando diciamo che vogliamo interventi per l'oggi di difesa del lavoro

serbatoi intatti dei grandi patrimoni e delle transazioni finanziarie, in un'ottica di equità. Invece nel nostro Paese continua ad aumentare la disuguaglianza nella distribuzione del reddito, derivante sia dalla mancata tassazione delle grandi ricchezze che dalla riduzione e diversa composizione dell'occupazione. Puntiamo sull'occupazione per difendere il lavoro che c'è e costruirne del nuovo, perché è l'unica via percorribile per rilanciare la crescita e per dare una risposta complessiva alla crisi, cui non basta cercare soluzioni episodiche, ma che richiedono una strategia complessiva e di ampio respiro. In questo contesto appare assai riduttivo il programma Nazionale di riforma per l'Italia in cui sono contenute le misure che il Governo ha individuato per rientrare nei nuovi parametri del patto di stabilità europeo. All'inadeguatezza delle scelte, si somma l'evidente strumentalità con cui il ministro Tremonti cerca di posticipare gli interventi di finanza pubblica più impopolari. In assenza di una ripresa molto forte che la mancanza di interventi efficaci adatti a favorirla rende assai improbabile, si renderà necessaria per restare in Europa una manovra assai pesante che può variare dai 35 ai 60 miliardi. Riuscire a posticiparla, permette a questo esecutivo sulla prossima legislatura (2013-2014), gli oneri di interventi che incideranno negativamente sul consenso dei cittadini nei confronti del governo. Ancora una volta siamo di fronte a scelte non dettate da una seria programmazione strategica di lungo respiro, ma a una politica che si limita a governare nel proprio interesse la situazione immediata del contingente e ricerca a qualunque costo il consenso elettorale. Per quanto riguarda i nostri settori, i deboli segnali di una recente ripresa produttiva, anche per la chimica e il tessile, sono comunque lontani dai livelli prima della crisi. In queste condizioni la disoccupazione continua ad avere elementi allarmanti, tanto che per i settori rappresentati dalla Filctem a livello nazionale, si azzardano ipotesi di una perdita occupazionale attorno alle 50.000 unità. Questa situazione generale e i nodi non risolti di politica industriale, anche per i nostri settori, danno forza alle ragioni per cui è importante scioperare. Lo dobbiamo a quanti in noi credono, e a quanti a noi guardano come uno dei soggetti in grado di produrre proposte alternative per gestire non solo l'emergenza ma anche la prospettiva. Questo sciopero è un atto di responsabilità e di coraggio, di protesta e di proposta, di speranza e di cambiamento. "Perché il nostro tempo è adesso, per tutti!"

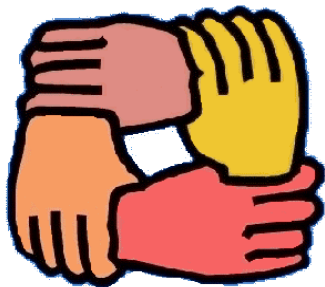
Rosalba Cicero

Seg. Gen. Filctem Cgil Lombardia



finalizzate a raggiungere gli obiettivi di Kyoto. Decine di migliaia di cittadini e di imprenditori si erano lanciati in questa nuova direzione. E ora le scelte governative rischiano di compromettere questa straordinaria svolta! Proprio mentre i tragici fatti del Giappone dovrebbero spingere ad andare con più decisione in questa direzione! In uno dei settori più importanti il governo gioca con imperizia e a carte truccate, con il retro pensiero, svelato in un'improvvida conferenza stampa dal Presidente del consiglio, di ridare fiato appena possibile alle potenti lobbies del nucleare. Dinanzi a questo quadro desolante e preoccupante la Cgil non può restare inerte. Ricade sulle nostre spalle il compito di segnalare la gravità della situazione e chiamare a raccolta le forze responsabili del paese. Qui stanno le ragioni profonde della scelta di chiamare i lavoratori italiani allo sciopero generale il gior-

dagli effetti della crisi e interventi per il futuro, perché è indispensabile un'inversione di tendenza dalle scelte depressive del governo. E ancora, facciamo politica quando diciamo basta agli attacchi ai diritti, alle tutele, agli accordi separati. Vogliamo che i diritti siano estesi a tutti, da quelli relativi alla tutela in caso di malattia, agli ammortizzatori sociali, al diritto di voto per la rappresentanza sindacale, allo stesso diritto di sciopero. Vogliamo una lotta decisa al precariato che incide pesantemente sulle scelte di vita dei giovani. Nel nostro Paese la disoccupazione giovanile è arrivata al 29%, mentre si registra un aumento delle occupazioni precarie: l'80% delle assunzioni rientra ormai in tale categoria. Vogliamo infine una politica fiscale che garantisca la giustizia sociale e che serva ad alleggerire il carico fiscale sui lavoratori dipendenti e pensionati, recuperando le risorse necessarie nei



Crisi e Territorio

Salvare l'impresa in crisi? Meglio tardi che mai!

Un'occasione più unica che rara per la nostra categoria quella offerta dal convegno di Arona, del 25 febbraio organizzato dalla Formazione decentrata dell'Associazione Nazionale Magistrati della Corte d'Appello di Torino, dal tema *"Il trasferimento del ramo d'azienda nelle imprese in crisi ed assoggettate a procedura concorsuale: quale tutela per l'occupazione?"*.

L'invito a partecipare, nato dalla recente collaborazione con la lombarda A.S.C.R.I. (Associazione per lo sviluppo della cultura professionale per la prevenzione delle gestioni delle crisi d'impresa), ci ha consentito una giornata di confronto con coloro i quali: magistrati, curatori fallimentari, commercialisti e consulenti d'azienda, a vario titolo, sono chiamati a gestire la fase finale delle crisi aziendali, quella delle procedure concorsuali.

In particolare specifica attenzione, nell'ambito di tali procedure, è stata posta al tema dell'efficacia della tutela dell'occupazione attraverso le operazioni traslative dei rami di azienda (cessioni, affitti, accordi di ristrutturazione del debito, etc), anche alla luce delle contraddizioni aperte alla prassi dalla sentenza della Corte di giustizia europea del 11 giugno 2009 (C.561-2007), in materia di deroga ai rapporti di lavoro.

Il tema "favorito" dalla profonda crisi del siste-

ma industriale, pone al centro la riflessione circa l'adeguatezza degli strumenti legislativi oggi disponibili nella fase in cui, a fronte di un avanzato stato di "decomposizione" dell'impresa, dall'intervento di ristrutturazione gestito nel rapporto delle parti sociali, si passa ad un tavolo che comprende un soggetto terzo e pubblico nominato dalla procedura. In tal senso la giornata, anche attraverso la valutazione di casi concreti, ha fatto emergere tra le tante, almeno due criticità: non si registrano forme significative di prevenzione del dissesto dell'impresa nella precedente fase di crisi affidata alla gestione delle parti sociali. Il tavolo potenzialmente trilaterale dopo l'intervento pubblico, torna ad essere bilaterale per il ritrarsi dell'associazione datoriale anche quando l'imprenditore, sia pur ridimensionato nella propria sovranità, è però attivo. Queste due questioni, apparentemente ovvie, in realtà chiamano in causa il tema delicato (e non necessariamente da tutti condiviso), della responsabilità collettiva nella crisi d'impresa. Il tempo poi non è evidentemente una variabile indipendente e determina le fasi di un processo spesso irreversibile: crisi, insolvenza e dissesto sono le tappe inesorabili di un percorso a cui sovente assistiamo impotenti. La possibilità d'intervento di tutti gli aventi causa è quindi anche correlata

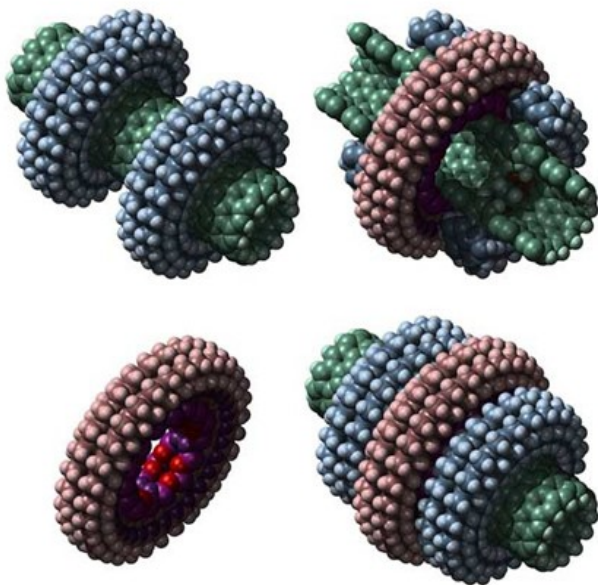
alla scelta imprenditoriale di dichiarare pubblicamente il "fallimento" del proprio progetto (di vita), prima che sia troppo tardi, favorendo un intervento di qualsivoglia efficacia. Sul tema il legislatore con la riforma del 2007 ha provato a definire in modo più puntuale il concetto di crisi d'impresa, favorendo per questa via l'adozione di strumenti di ristrutturazione nei concordati preventivi che tuttavia, stando ai dati delle sezioni fallimentari, vedono i concordati di carattere liquidatorio prevalere in misura del 90% rispetto a quelli conservativi (cioè finalizzati alla salvaguardia del patri-



monio nel suo complesso).

Altri elementi critici appaiono dall'analisi quelli collegati alla gestione delle grandi imprese in crisi, dove l'impianto legislativo (Prodi bis e Marzano), sembra limitare il campo di applicazione, in particolare per la contestualità dei requisiti dimensionali di ammissibilità (dipendenti ed indebitamento), sembra cioè rivolto ad un sistema d'impresa che in realtà non c'è. Così come la prassi consolidata di deroga quantitativa del personale ceduto insieme al complesso aziendale secondo il vecchio adagio "qualcuno è meglio che nessuno", al netto delle considerazioni contrastanti di carattere giuridico circa la sua legittimità (questo il tema centrale della sentenza della Corte Europea), richiederebbe una più puntuale riflessione. In particolare sul rapporto tra costo del lavoro e credibilità del piano di rilancio dell'impresa in decozione, per evitare di scaricare sul primo le responsabilità che in realtà appartengono all'inadeguatezza del secondo, troppo spesso specchio per le allodole. Al di là delle differenti opinioni su questioni di indubbia complessità e che costano alla collettività ca. 0,5 punti di PIL, la giornata ha registrato una convergenza tra i convenuti circa l'esigenza di dialogo tra i vari attori, anche di carattere teorico. Partendo dalla valutazione congiunta di casi di studio (che alla nostra categoria certo non mancano), per la definizione di buone prassi perché, come è utile ricordare, **se ogni vertenza è un caso a sé, il suo esito non è mai un caso.**

Giuseppe Augurusa





Pianeta Donna

A cura di **Silvana Cappuccio**



EDIESSE S.R.L. CASA EDITRICE
Via dei Frentani, 4/a - 00185 Roma
tel. 06/44870283 - 44870325 fax 44870335



IN INTERNET:
Catalogo: www.ediesseonline.it
E-mail: ediesse@cgil.it

Silvana Cappuccio e Martina Toti (a cura di)

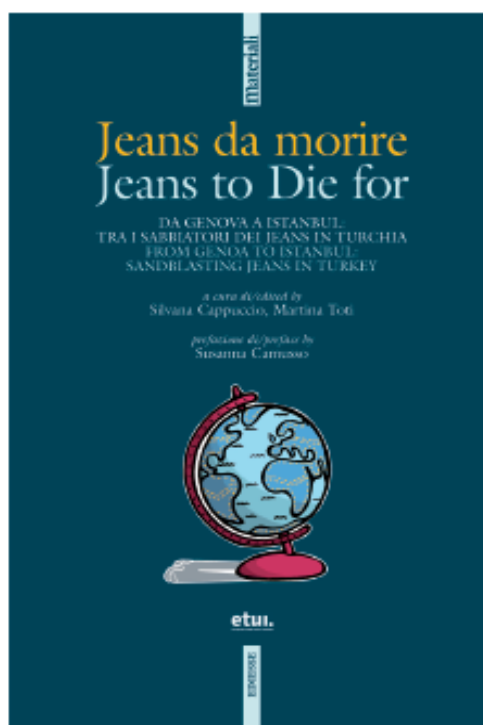
Jeans da morire

Da Genova a Istanbul:
tra i sabbiatori dei jeans in Turchia

Prefazione di Susanna Camusso

L'aspetto vintage e consunto del tessuto dei jeans le industrie lo ottengono con il lancio di sabbia quarzifera sui capi. È il sabbiatore che la spara con un bocchettone azionato manualmente. Impattando con i jeans la sabbia si frammenta e origina nell'aria una circolazione di particelle finissime che si infilano nelle narici e scendono dritte ai polmoni generando la silicosi.

Collana	Materiali
Formato	14 x 21
Pagine	248
Prezzo	13,00
Codice ISBN	978-88-230-1547-0
Codice arg.	14 - 3
Uscita	Marzo 2011



Per chi li indossa sono segno di giovinezza. Se sono scoloriti e dall'aspetto consunto hanno un fascino in più. Per chi li produce sono diventati causa di malattia e di morte. Dal 2005 quarantasei operai turchi che lavoravano nelle fabbriche di jeans hanno perso la vita uccisi dalla silicosi. L'ennesima strage del lavoro ignorata dai media. *Jeans da morire* la racconta con una appassionante ma rigorosa ricostruzione di dati, fatti e responsabilità, rompendo il silenzio che avvolge questa vicenda. Il volume propone anche la traduzione in lingua inglese dell'intero testo.

Silvana Cappuccio, sindacalista della FILCTEM CGIL, esperta di problemi internazionali del lavoro nel settore tessile e dell'abbigliamento.

Martina Toti, giornalista di RadioArticolo1.



Osservatorio in Categoria

A cura di Giuseppe Augurusa

Congiuntura e crisi in Lombardia

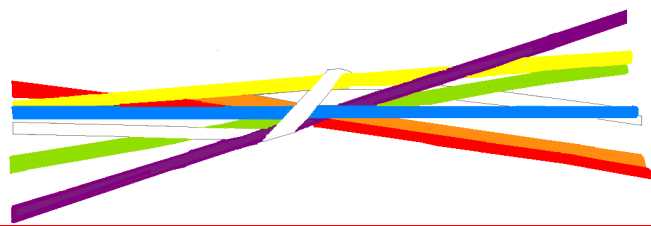
I dati confermano inequivocabilmente lo stato di crisi strutturale dell'intero apparato produttivo lombardo, con poche e modeste eccezioni. In particolare il dato generale sul ricorso alla cassa integrazione, indice necessario ma non sufficiente a descrivere lo stato dell'arte, e tuttavia esplicitativo dello stato in cui versa l'apparato dell'impresa lombarda, è allarmante: il 2010 si è chiuso con oltre 314 milioni di ore autorizzate pari al + 16% sull'anno precedente. Va tuttavia evidenziato il contributo a riduzione di questo dato dell'ultima parte dell'anno, proseguito nel 2011 in maniera più marcata, indica l'apertura di un nuovo ciclo tutto da indagare. In particolare il nuovo anno ha portato ad un significativo calo della cassa integrazione nelle sue diverse articolazioni (-50% sull'analogo periodo dell'anno precedente). Questo dato, in particolare con valori più marcati di cassa straordinaria ed in deroga a fronte di un calo pesante di cassa ordinaria, all'analisi di questi mesi circa l'uso "funzionale" dello strumento (ascrivibile alla selezione, in una fase di crisi degli strumenti più adeguati alla gestione strutturale anziché a quella congiunturale rappresentata dell'ordinaria che invece cala in modo più significativo), aggiunge il tema di una possibile flebile ripresa dei volumi. Il dato complessivo è però ancora impressionante: oltre 13.300 imprese coinvolte, con 93.300 addetti. L'emorragia di posti di lavoro è stata pesante ed ha raggiunto quota 55.000 nella nostra regione con la chiusura del 2010. La perdita di occupazione in termini assoluti ha riguardato nell'ordine le Province di Milano, Brescia, Bergamo e Varese. La stima di CGIL Lombardia sul numero complessivo dei coinvolti nei processi di ristrutturazione è di 170.000 lavoratori.

In sintesi possiamo affermare che il 2011: 1) segnala non un vero e proprio cambio di fase quanto piuttosto una chiara inversione di tendenza differenziata per settori 2) le imprese sembrano attrezzarsi per rispondere alla variazione della domanda in lieve crescita 3) i settori che sembrano maggiormente beneficiare della "ripresina" sono artigianato, industria e commercio, mentre non ne beneficiano edilizia, alimentari, alberghiero e pubblici esercizi 4) la timida ripresa non genera però occupazione, limitandosi a frenare l'emorragia attraverso il recupero dei margini di saturazione impianti, il ripristino dei livelli di stock, ed il consolidamento delle commesse

Per ciò che riguarda i comparti afferenti alla categoria l'inizio del nuovo anno conferma il netto rallentamento nel ricorso alla cig rispetto al secondo semestre dell'anno precedente. Tale tendenza sembra riguardare anche i settori più esposti come quelli di "derivazione tessile": + 53% (rispetto a valori doppi nel periodo analogo) nell'abbigliamento, +0,6% nel tessile, +7,5% nelle pelli e cuoio. In netta controtendenza quelli di "derivazione" chimica: - 16% nella chimica, petrolchimica e materie plastiche.

Alla luce di questi dati occorre quindi per la categoria avviare una fase di monitoraggio periodico che, oltre a registrare gli scostamenti dei "grandi" numeri, sia in grado di leggere anche, attraverso l'evidenziazione dei tanti casi in cui in Lombardia la nostra categoria è impegnata quotidianamente, le trasformazioni in corso dell'apparato produttivo dei nostri comparti, a valle della fase più acuta della crisi. Alcuni comparti da più tempo sottoposti alle tensio-

ni della crisi, hanno infatti saputo evitare "l'estinzione" attraverso il riposizionamento competitivo (e comunque non senza pagare un caro prezzo sul fronte occupazionale), in particolare elementi di competitività sono stati: collocazioni in fascia di prodotto più remunerative, spostamento del baricentro organizzativo verso le reti lunghe d'impresa, individuazione di mercati di nuovi mercati di sbocco commerciale in paesi tradizionalmente luogo della delocalizzazione produttiva. La conoscenza di queste dinamiche per l'intera struttura produttiva di cui Filctem si occupa non è ovviamente neutra rispetto alle politiche da mettere in campo. Per questa ragione è indispensabile seguire le evoluzioni dei tanti casi di crisi segnalati dai territori, con continuità, in modo da poter descrivere il quadro d'insieme di una congiuntura che non può essere declinata solo in termini contabili ma va necessariamente interpretata.



Distribuzione gas, in G.U. DM su clausola sociale

Su tutela occupazione in occasione delle gare per l'affidamento

Mentre andiamo in pubblicazione, torna a montare la polemica sulla riforma della distribuzione gas, arriva al traguardo un altro dei tasselli chiave: è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 102 del 4 maggio il decreto del ministero dello Sviluppo economico e del ministero del Lavoro sulla cosiddetta "clausola sociale", con le regole sulla tutela dell'occupazione resta da definire le materie riguardanti la regolamentazione dei bandi di gara per la Distribuzione del gas negli Ambiti Territoriali Minimi, come definiti in altro decreto pubblicato lo scorso 30 marzo. Ci riserviamo di analizzare il testo del decreto, ci auguriamo che nel complesso, rappresenti una buona notizia insieme alla conclusione positiva del CCNL Gas/Acqua dello scorso 10 febbraio.

Dopo le assemblee di consultazione tenute dalla Filctem Cgil in oltre 100 assemblee in Regione Lombardia, su oltre 6000 lavoratori coinvolti, hanno partecipato al voto 2625 (43,7%) il contratto è stato approvato a stragrande maggioranza dal 87,7% dei lavoratori, contrari il 7,3% e astenuti il 5%.

Natale Carapellese

Lavoro e Previdenza

A cura di Ferdinando Colleoni



Benefici pensionistici per il lavoro usurante

Dopo 20 anni di discussione, il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legislativo sugli sconti ai requisiti di età e contributi per la pensione, attraverso una compensazione per i lavoratori che hanno svolto "attività usuranti". È particolarmente importante che nel nostro ordinamento previdenziale venga finalmente adottato, in modo strutturale, un provvedimento organico sui benefici pensionistici esigibili dai lavoratori che svolgono lavori particolarmente faticosi e pesanti. Si tratta, infatti, di dare attuazione, anche se con un colpevole ritardo di tre anni, a quanto previsto e sottoscritto nel protocollo sul welfare del 2007, votato da più di 5 milioni di lavoratori. Finalmente si riconosce che i lavori non sono tutti uguali.

Inoltre, lo schema di decreto legislativo ha ampliato la platea dei beneficiari: i destinatari della nuova normativa, infatti, sono oltre ai lavoratori che svolgono i lavori indicati dall'art. 2 del decreto Salvi del 1999 (ad es: lavoro in spazi angusti, ad alte temperature, lavorazione e trasformazione delle resine sintetiche e dei materiali polimerici termoplastici e termoisolanti, Macchine per cucire e macchine rimagliatrici per uso industriale e domestico, Confezioni con tessuti di articoli per abbigliamento ed accessori, Confezioni di calzature in qualsiasi materiale, anche limitatamente a singole fasi del ciclo produttivo etc.) e ora con il nuovo decreto anche i **lavoratori notturni ed i lavoratori a catena**.

Per quanto attiene il lavoro notturno il beneficio è pieno (tre anni) se il lavoratore svolge tutte le notti almeno tre ore di lavoro nella fascia che va da mezzanotte alle cinque o se svolge almeno 78 giornate lavorative notturne in un anno. Il beneficio è ridotto a due anni di anticipo se il lavoratore svolge da 72 a 77 notti l'anno; è ridotto ad un anno per coloro che lavorano da 64 a 71 notti l'anno. A proposito delle 64 notti si ricorda che CGIL, CISL e UIL hanno dichiarato tale soglia "equa ed irrinunciabile" e ne hanno chiesto anche la traduzione in ore (384 corrispondenti a 64 giorni per 6 ore lavorative). L'indicazione aggiuntiva delle 384 ore lavorate consentirebbe, infatti, di ampliare l'area dei beneficiari con riferimento ad alcune tipologie di lavoro parti-

colarmente faticose e pesanti che svolgono turni di 8 ore.

Il decreto legislativo presenta però delle criticità che, già a suo tempo, erano state evidenziate e che sono state ribadite dalle Confederazioni, tanto più che tali criticità appaiono ora a causa del colpevole ritardo nell'adozione del provvedimento e della sopravvenuta crisi economica finanziaria ancora più penalizzanti per i lavoratori. Per questi motivi CGIL, CISL e UIL hanno chiesto nella lettera del 26 gennaio scorso:

l'eliminazione di ogni eventuale vincolo che leghi il diritto al beneficio alla condizione dello svolgimento del lavoro usurante nell'anno precedente la decorrenza della pensione e l'indicazione che l'accesso al beneficio possa avvenire, anche nella fase transitoria (fino al 2018) avendo effettuato l'attività particolarmente usurante per la metà dell'intera vita lavorativa o, alternativamente, per 7 anni negli ultimi dieci. Nel testo del decreto legislativo sono, inoltre, scomparse le risorse finanziarie relative agli anni 2008, 2009 e 2010: risorse che, a nostro avviso, dovevano essere, invece, spalmate sugli altri anni, così come riteniamo che eventuali risparmi verificatisi nel corso di ogni singolo anno debbano essere rispalmati sugli anni successivi.

A regime dal 2013, sull'età per il pensionamento e sulla quota tra anzianità anagrafica e contributi ci sarà uno sconto di tre anni rispetto ai requisiti "normali".

Le domande per coloro che hanno già maturato i requisiti o li matureranno nel corso del 2011 devono essere presentate entro il 30 settembre 2011 e devono essere corredate della documentazione attestante il diritto del lavoratore per tutto il periodo. I datori di lavoro sono tenuti a mettere a disposizione dei lavoratori la documentazione richiesta, anche se Confindustria ha già più volte manifestato la propria contrarietà rispetto a tutta la documentazione da produrre.

Il Ministero del lavoro e il Ministero dell'Economia dovranno emanare, entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto legislativo, un decreto interministeriale attuativo, sentite le parti sociali.

Il testo del decreto prevede, per i lavoratori dipendenti addetti a lavorazioni particolarmente

faticose e pesanti, il diritto a conseguire la pensione di anzianità con requisiti inferiori a quelli previsti per la generalità dei lavoratori dipendenti.

Si compie un atto di giustizia sociale, dopo anni di dibattito. Si riconosce il diritto ad andare in pensione prima degli altri a chi sul lavoro è esposto a rischi particolari.



In moda veritas



L'evento che trae spunto dalla presentazione del libro *L'ultima sfilata* del giornalista economico Luca Testoni, ha l'obiettivo di trasformare le riflessioni sul settore della moda in riflessioni "sul ruolo futuro" del settore e del sistema formativo della moda. L'obiettivo è di identificare le opportunità della moda italiana, individuata principalmente nella moda di Milano e della Lombardia, collocata nel più grande "distretto" del sistema tessile abbigliamento d'Europa e di delineare il percorso di rinnovamento etico – culturale – strategico, a cominciare dalle proposte e dai progetti formativi rivolti ai nuovi talenti, allievi delle più importanti scuole e istituzioni formative nazionali nel campo della Moda, riunite nella Piattaforma del sistema formativo della moda, sin dal 2005, con il quale il nostro sindacato di categoria collabora da tempo.

Il percorso del libro "L'ultima sfilata", a quasi un anno dalla sua prima pubblicazione, ha evidenziato attraverso i confronti e i workshop di cui è stato oggetto, l'esistenza di un nuovo paradosso cui il settore è chiamato a dare soluzione, ossia quello di conciliare l'esclusività e l'estetica del lusso con i valori emergenti della accessibilità, dell'etica e della sostenibilità sociale, in una realtà di mercato e di filiera alla ricerca di nuovi equilibri (di governance, ambientali, finanziarie, sindacali, personali), anche per trovare delle risposte adeguate ed innovative alla crisi di un modello di consumo ormai superato.

Il prossimo futuro (se non già il presente) impone un nuovo modello di business e un nuovo sistema formativo. Le reazioni al libro *L'ultima sfilata* da parte di vasti strati del settore - imprenditori, sindacati, scuole e associazioni - dimostrano che, sotto la superficie statica, c'è una realtà già pronta al rinnovamento. Il sistema della moda, ancora una volta, ha l'occasione di fare da battistrada per il cambiamento e il sistema formativo della moda deve a sua volta non solo adeguarsi a tale processo ma anche essere esso stesso propositivo nel percorso di cambiamento. Per affrontare una riflessione di tale proiezione sul domani la PSFM, per sua mission orientata al futuro e alle nuove generazioni di talenti del settore, propone di mettere a confronto le opinioni e le idee dei rappresentanti delle diverse anime del settore che operano a vario titolo nel sistema moda. **G.A.**

“È davvero l'ultima sfilata ?”

15 marzo 2011

palazzo dei Giureconsulti

Gianni Rossoni

Ass. Direzione Gen. Istruzione, Formazione e Lavoro
Regione Lombardia.

Giulia Pirovano

Camera Nazionale della Moda italiana

Francesco Morace

Future Concepi Lab

Giuseppe Augurusa

Filctem CGIL Lombardia

Salvo Testa

Piattaforma del sistema formativo Moda

Michele Tronconi

Sistema Moda Italia

Michela Gattermayer

Velvet

Introduce: **Shanin Javidi**, Promos C. Commercio Milano



Quando si "ruba" democrazia come nel caso del Referendum sul nucleare, non c'è un responsabile solo: per evitare il Referendum del 12 e 13 giugno occorre, infatti, che nelle prossime settimane la maggioranza dei deputati voti la cancellazione di tutti gli articoli di Legge, di tutti i decreti legislativi a favore del nucleare da loro stessi votati dal 2008 a oggi.

Al Senato è già accaduto: la maggioranza dei senatori di centro-destra, senza battere ciglio, ha votato l'articolo 5 del Decreto Omnibus che cancella gli articoli che nei due anni precedenti invece avevano fortemente voluto, sostenuto e votato per la costruzione delle nuove centrali nucleari in Italia. Due anni e mezzo di lavoro parlamentare buttati via! Ore e ore di discussioni nelle Commissioni parlamentari; ore e ore di istruttorie giuridiche ed economiche per dimostrare che il nucleare è buono, è utile, è positivo. Berlusconi e Scajola in Francia, a Parigi, per stringere accordi con Sarkozy per acquistare 4 nuove centrali nucleari modello EPR, accordi rafforzati e sottoscritti sul piano aziendale anche da Enel ed EDF. E adesso, senatori e deputati del centro-destra sono chiamati da Berlusconi a cancellare le loro stesse leggi perché, altrimenti, verrebbero cancellate dal voto popolare del Referendum. Proviamo a immaginare se De Mita, presidente del Consiglio dei Ministri all'epoca dei 3 Referendum sul nucleare, per evitare il pronunciamento popolare avesse chiesto al Parlamento di cancellare le 3 disposizioni di Legge contenute nei 3 quesiti referendari.

Il Parlamento del 1987 le avrebbe probabilmente cancellate, viste le posizioni di Claudio Martelli influenzato dalle nuove posizioni dei socialdemocratici tedeschi, ma nessun parlamentare lo avrebbe fatto con la motivazione di "aggirare" l'ostacolo referendario per poi ripresentarle e rivotarle dodici mesi dopo. E' una questione di dignità del Parlamento, è una

questione di dignità dei parlamentari! La riprova? Se si leggono bene i quesiti referendari del 1987, si vedrà che nessuno di essi conteneva formalmente la richiesta di chiusura delle centrali nucleari allora esistenti e funzionanti. Fu l'interpretazione "politica" del risultato referendario che spinse il Governo a decidere prima lo stop e poi il Parlamento ad avviare il processo di fuoriuscita dell'Italia dal nucleare. Oggi al contrario non solo si ammazza lo spirito del Referendum, ma si umilia lo spirito e ruolo del Parlamento chiamato od obbligato a "neutralizzare" la volontà popolare. Perché è proprio questa "offerta" che Berlusconi fa alla propria maggioranza di deputati e senatori, un offerta che nessuno di loro può o si sente di rifiutare: prima vi faccio votare le Leggi utili a costruire nuove centrali nucleari. Adesso vi faccio cancellare quelle stesse Leggi per evitare il Referendum. Poi, scampato il pericolo del Referendum, fra dodici mesi le ripresento come Governo alla Camera dei Deputati e al Senato e voi me le rivotate di nuovo.

Dove nel mondo occidentale la democrazia viene trattata in questo modo? Dove parlamentari sono trattati e si fanno trattare in questo modo! Fini sbagliava quando parlava del Popolo della Libertà come di una "caserma", perché i militari hanno un contratto da rispettare e hanno una "coscienza" nelle modalità di esercizio della loro professione.

I parlamentari del centro-destra che prima votano il nucleare, poi lo cancellano, poi fra un anno lo rivoteranno di nuovo a quale contratto fanno riferimento? A quello con gli elettori e con il popolo sovrano o a quello "personale" con Silvio Berlusconi e con i suoi interessi economici e giudiziari?

E i parlamentari della Lega Nord non hanno da dire nulla sulla tanto sbandierata "sovranità popolare" che adesso con il loro voto calpestanto sia alla Camera che al Senato? Perché è evidente che il referendum è uno strumento di democrazia diretta e su questioni delicate e importanti permette di far esprimere la sovranità popolare. Scappare al popolo sovrano questa opportunità per paura che si esprima contro il nucleare non solo è eticamente sbagliato, ma significa oltrepassare quella soglia di decenza e di "tenuta" democratica che prevede il conflitto anche più aspro tra le parti, ma almeno il rispetto delle regole. Certo che il Parlamento può cambiare le Leggi messe in discussione da un Referendum, ma purché ne sia convinto e mantenga tale coerenza di posizioni. Usare il Parlamento per ordire un imbroglio e per evitare che si esprima liberamente

la volontà popolare è senso delle Istituzioni, è senso dello Stato, è rispetto per la democrazia?

E gli elettori di centro destra contrari al nucleare, e gli elettori della Lega che hanno applaudito il Consiglio regionale del Veneto che rifiuta sul suo territorio centrali nucleari, sono contenti che aumenti così la possibilità che le nuove centrali nucleari si facciano in Lombardia e in Piemonte?

In attesa che i cittadini di centro-destra si mobilitino per avere una rappresentanza migliore per loro stessi e per lo stesso bene dell'Italia, devo chiedere anche al centro-sinistra un cambio di passo: verifichi seriamente se il Referendum sul nucleare sia destinato davvero a decadere se passasse anche alla Camera dei Deputati il famigerato articolo 5 del Decreto Omnibus. Lo spiraglio giuridicamente più fondato lo ha avanzato Stefano Rodotà quando rileva che il lungo emendamento del Governo contenuto nell'articolo 5 da un lato decide "l'abrogazione" di Leggi e Decreti, dall'altro dichiara semplicemente di " non procedere" alla realizzazione dei nuovi impianti nucleari.

Lo spiraglio giuridicamente più fondato lo ha avanzato Stefano Rodotà quando rileva che il lungo emendamento del Governo contenuto nell'articolo 5 da un lato decide "l'abrogazione" di Leggi e Decreti, dall'altro dichiara semplicemente di " non procedere" alla realizzazione dei nuovi impianti nucleari. Non procedere non significa cancellare, rinunciare del tutto al nucleare, come è invece nello spirito del quesito referendario. Il centro-sinistra si renda finalmente conto che c'è un'opinione pubblica indipendente e autonoma dal berlusconismo che è contraria al nucleare ed è in maggioranza nel Paese. E' questa maggioranza "potenziale" che si sarebbe potuta rivelare nei referendum sul nucleare, sull'acqua e, soprattutto, sul legittimo impedimento che spaventa la "cricca" filonucleare e gli avvocati di Berlusconi. E' questa vasta opinione pubblica che va individuata come interlocutore principale delle nuove proposte economiche, energetiche, ambientali e istituzionali per rilanciare il sistema-Paese e le esigenze di nuovo lavoro. Infine, se il Referendum saltasse, si dichiari subito in "modo unitario, ufficiale e preventivo" l'intenzione di organizzare la raccolta firme per un prossimo Referendum, nel caso il Governo ci riprovasse con una nuova Legge in Parlamento. Un simile pronunciamento politico unitario e ampio, a livello nazionale, avrebbe la forza di sgonfiare in Italia il bluff del nucleare presso banche, industriali e presso gli stessi operatori internazionali dell'energia.

Marco Pezzoni

